

PIÙ EUROPA CONTRO LA CRISI

JACQUES DELORS*, HANS-GERT PÖTTERING**

Caro direttore, al momento, l'Unione Europea ha una capacità di azione limitata. Ad ambiziosi annunci, spesso, non segue alcuna azione: il complesso di regole, approvate collettivamente, è stato trascurato durante la crisi economica e finanziaria e, finora, l'annunciata distribuzione di 160 mila rifugiati non ha avuto luogo nemmeno a grandi linee. Siffatta Europa mette a dura prova la fiducia delle sue cittadine e dei suoi cittadini. In quanto europei convinti, non possiamo chiudere gli occhi davanti a tali sviluppi. L'Europa deve cambiare. Ebbene che cosa è necessario fare?

Voltare le spalle all'Europa in favore di una rinazionalizzazione fuorvia. Fare un passo indietro nel processo di unificazione europea prospetta, inoltre, un tetro scenario futuro: l'abbandono della moneta comune avrebbe conseguenze disastrose per l'economia. Una chiusura delle frontiere interne europee o l'espulsione di uno Stato dalla Zona-Schengen produrrebbe tensioni ancora maggiori tra gli Stati membri. La reintroduzione di barriere doganali e agenzie di cambio si percepirebbe, inoltre, nella vita quotidiana di ogni europeo.

La via d'uscita dalla crisi passa piuttosto attraverso il rafforzamento dell'Europa. Nessuno Stato singolo sarà in grado di fronteggiare le attuali sfide individualmente. Non si giungerà ad una soluzione della crisi dei profughi senza solidarietà europea: ciò significa solidarietà nei confronti dei Paesi che accolgono la maggioranza dei rifugiati, ma anche solidarietà con coloro i quali per anni sono stati lasciati soli ad affrontare i flussi migratori. Gli ultimi mesi hanno mostrato che le regole vigenti nell'Ue non sono sufficienti. Due cose sono perciò necessarie: da un lato, un sistema d'asilo comune a livello europeo con l'obiettivo di creare un equo e permanente meccanismo di distribuzione. Ciò necessita innanzitutto che la registrazione dei profughi avvenga per opera dell'Unione Europea unita, se gli Stati membri da soli - come ad esempio la Grecia - risultino sollecitati oltre le loro capacità. I criteri per il riconoscimento dello stato di vulnerabilità e gli standard sociali per i rifugiati devono essere uniformati a livello europeo.

Dall'altro lato, un tema di rilievo riguarda la protezione dei confini esterni dell'Unione Europea come incarico collettivo. L'agenzia europea per la protezione delle frontiere, Frontex, deve diventare un'autentica protezione delle frontiere europee e delle sue coste. I suoi mezzi devono essere aumentati e le sue possibilità d'intervento ampliate - in caso di emergenza, essa deve poter intervenire anche in opposizione al volere di uno Stato membro. Ad esempio, l'intervento di un poliziotto di frontiera finlandese al confine esterno dell'Ue in Grecia deve divenire normalità. Il rafforzamento dei confi-

ni esterni non equivale ad un isolamento dell'Unione Europea. Esso è necessario affinché, in futuro, sia possibile un'immigrazione ordinata e i cittadini possano continuare a muoversi liberamente nell'Unione.

Così come la crisi dei profughi non può essere risolta in maniera prettamente nazionale, allo stesso modo temi quali guerra e terrorismo devono essere affrontati a livello europeo. L'Europa non può né deve mai intendersi come un'isola di felicità, che può isolarsi per rimanere protetta dalle spiacevoli realtà del mondo. È interesse proprio dell'Unione Europea e dei suoi Stati membri sostenere in modo ancora più forte che in passato la modernizzazione economica e politica dei suoi vicini diretti.

L'Europa è destinata infine al fallimento, se gli Stati membri, così come le sue cittadine e i suoi cittadini, non si considereranno parte di una comunità di valori. Ciò non significa la negazione delle tradizioni culturali, religiose e sociali degli Stati membri - al contrario. La comunità di valori significa bensì il ricordo del comune nucleo di principi alla base dell'unificazione europea: dignità umana, libertà, democrazia, diritto e pace. Ciò significa anche prendere seriamente in considerazione le critiche e le paure della popolazione e renderle parte della discussione sul necessario approfondimento dell'Unione. A tal proposito, la «Casa della Storia Europea», che verrà aperta quest'anno a Bruxelles, potrà essere una scintilla iniziale per un più vasto dibattito a livello europeo. Tale dialogo sul nostro comune futuro deve essere condotto senza condanne moralizzatrici.

Le attuali crisi mettono a dura prova l'Unione Europea e la nostra struttura di valori. Oggigiorno l'Europa deve concentrarsi sulle sue questioni sostanziali. Ciò vale sia al riguardo di un rafforzato impegno nella politica estera e di sicurezza nel nostro vicinato sia per quanto concerne, sul lungo periodo, il controllo dell'immigrazione verso l'Europa. Non possiamo permetterci che l'Unione Europea sia incapace di agire. Alle parole devono seguire i fatti. Perciò, in ragione del nostro stesso interesse, abbiamo bisogno del coraggio di comportarci in maniera solidale in Europa. In tal senso è necessario che l'Europa cambi.

*** Già presidente della Commissione Europea**

**** Già presidente del Parlamento Europeo e presidente della Fondazione Konrad Adenauer**

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

